

La condivisione e l'uso dei beni

La povertà della Compagnia di Gesù è innanzitutto apostolica, è un mezzo, non un fine, è per un frutto maggiore nel compito di salvare l'uomo (corpo e anima) dunque è una chiamata a un'effettiva solidarietà, a condividere con chi ha bisogno.

Tutto questo non vale di meno per noi laici!

Riflettiamo insieme alla Compagnia sull'utilità dei beni...

(Da pagina 3 il documento completo di preparazione al workshop)

Sono beni utili quelli che servono alla promozione dell'uomo, a contrastare la povertà, in qualunque forma essa si manifesti.

Sentiamoci responsabili anche dei beni che la Compagnia ci mette a disposizione o che ci chiama a gestire insieme a lei e cerchiamo di essere partner apostolici affidabili e convincenti.

L'emergenza, da tante parti, è in questo momento la casa: per le giovani coppie, i migranti, i giovani lavoratori costretti a spostarsi da casa, gli studenti... Sentiamoci interpellati da questa emergenza a partire dalla situazione sociale che accomuna tanti di noi, che spesso siamo persone benestanti.

Troviamo le occasioni per condividere concretamente i nostri beni, ma anche le nostre competenze ed esperienze, per esempio nell'ambito della gestione innovativa di abitazioni, proprie o altrui, come tanti di noi stanno facendo, a vari livelli e in vari contesti. Facciamo rete su questo tema, facendo tesoro di queste esperienze e facendole conoscere, perché possono essere di stimolo a qualcuno o di ispirazione o di aiuto in situazioni analoghe.

Promuoviamo, con fantasia, forme nuove di accoglienza e soluzioni innovative per risolvere il problema dell'abitare (per esempio creando le condizioni per forme di convivenza e integrazione tra studenti universitari e migranti o promuovendo forme di cohousing tra famiglie, ecc.).

Nel cammino verso la povertà, che è per tutti se la intendiamo come vita attenta ai bisogni degli altri, alla giustizia sociale e alle emergenze ambientali, cominciamo dalla sobrietà nelle nostre scelte di vita quotidiana, che è una chiamata a cui tutti possono rispondere, e cerchiamo di farlo con più efficacia e con maggiore coinvolgimento affettivo ed emotivo.

Serve anche coerenza personale, sulle questioni legate ai beni, tanto in famiglia quanto in comunità, ma serve soprattutto famiglia e serve comunità! La famiglia e la comunità sono un tassello fondamentale in questa dinamica di condivisione, perché la

condivisione ha a che fare con la libertà, con la consapevolezza di un dono ricevuto, col non sentirsi unici proprietari, ma soprattutto la condivisione è frutto dell'aver scoperto la Buona Notizia, cioè è frutto del sentirmi amato e salvato: tutte cose che posso scoprire grazie ad una famiglia o in una comunità.

È ora innanzitutto come comunità CVX che siamo interpellati su questo tema, perché la comunità, come ben sappiamo, è il luogo del discernimento, dell'invio, dell'accompagnamento e della verifica, tutte cose essenziali per un'autentica dinamica, non solo di servizio, ma anche di condivisione.

Nelle scelte economiche è necessaria una capacità di discernimento non meno determinante rispetto ad altre scelte, per cui abbiamo il dovere di documentarci sui problemi e sulle implicazioni a piccola e grande scala, delle nostre scelte. Aiutiamoci allora a vicenda nel formarci, per fare scelte più consapevoli e ispirate a criteri di giustizia.

Un'ultima annotazione sui poveri: aiutare i poveri è innanzitutto aiutarli a riscattare il loro onore, a recuperare una dignità di vita. Questo vuol dire capacità di ascoltarli e di condividere, per quanto possibile, anche la loro situazione di vita, come per esempio scegliere di abitare con loro, nelle "periferie" o comunque frequentarle e promuovere lì iniziative significative.

La condivisione e l'uso dei beni

Nel tempo dell'individualismo, della competizione e del profitto, condividere beni è ancora uno stile di vita che possiamo perseguire? Cercando di "amare e servire nel tempo dello Spirito" come non dare spazio al tema dell'uso dei beni?

Gli *Atti* ci raccontano di "tutti coloro che erano diventati credenti..." (2,44) e della relazione tra questo e un certo modo di vivere: la condivisione dei beni è dunque conseguenza dell'aver incontrato Gesù risorto, aver aderito a questa Buona Notizia e aver dato fiducia alle parole della Pentecoste.

C'è innanzitutto una comunità di persone, persone che hanno scoperto che le cose non ci appartengono, che hanno maturato un distacco dalle cose, permettendo loro di fare scelte libere:

la condivisione dei beni è un modo per esprimere il fatto di non sentirsi proprietari, è una conseguenza, un frutto.

In alcuni casi, in certi momenti, situazioni o condizioni, da questo può scaturire la condivisione effettiva delle proprie risorse economiche, ma questo crea vera comunione se c'è autentico distacco.

Il voto di povertà dei religiosi vuole esprimere e testimoniare questo... e noi laici?

Ci sono esperienze concrete di comunità molto vicine a noi, che hanno adottato questo come stile di vita *Villa Pizzone, Maranàtha,...*: è un modello o anche questo un messaggio profetico? Può funzionare? A quali condizioni? Qual è l'esperienza di queste comunità? Cosa vuol dire per noi laici condividere beni? Guardando invece ai religiosi, ci sono innegabilmente vicini i gesuiti: come vivono il loro voto di povertà? Quali indicazioni ricevono per la gestione dei beni (Statuti della povertà e IAB)? Tutto questo ha qualcosa da dire anche a noi? La Compagnia di Gesù sta coinvolgendo sempre più anche noi nella gestione dei suoi beni: quale collaborazione può nascere? Quali opportunità di apostolato comune? Quale stile comune siamo chiamati ad adottare? E nell'uso dei nostri beni? Possiamo imparare qualcosa anche noi dal voto di povertà? La gestione "del buon padre di famiglia" cosa significa, per noi, oggi? Qual è la famiglia a cui fare riferimento?